

nezia del 1762, in cui compare una pianta di Faenza divisa in quartieri colorati di Nero, Rosso, Verde, Giallo, oltre il Borgo di colore Azzurrino. Sono proprio i colori che furono dati ai Rioni, eccettuato il Borgo. Questa pianta, entro magnifica cornice dorata, era collocata nella sala Rossa del comune sopra il camino di marmo, dove la vide ancora nel 1905 Gaetano Barradini, in quel periodo segretario comunale, che la descrisse in un suo articolo comparso nella rivista « La Romagna », nel volume secondo. La coincidenza non può essere casuale. Per la numerazione vi era l'esempio di Bologna, dove la numerazione delle case risaliva al 1794.

Poco tempo dopo, il 21 maggio 1797 giunse la richiesta del cittadino Molteni delegato del potere esecutivo di procedere anche all'Estimo dei fondi sia rustici che urbani, riconfermata da sollecito del 24 pratile anno VI (12-6-1797). Il giorno successivo 25 pratile anno VI è inviata a Giuseppe Morri la nomina a perito insieme a Giuseppe Pistocchi:

In seguito dell'invito fattoci da questa Amministrazione Centrale sotto li 24 corrente Vi nominiamo unitamente al Cittadino Giuseppe Pistocchi per la formazione del Catasto del Casatico di questa città tenendovi copia conforme delle istruzioni dalla Centrale stessa comminateci per tale operazione, le quali Vi serviranno di scorta nell'esecuzione. Vi preveniamo che per la mercede delle Vostra fatiche, s'intende, che dobbiate stare e rimettervi a quanto dalla Nazione e dalle Autorità costituite sarà determinato, la qual condizione si considererà da Voi accettata, quando voi vi accingiate all'operazione alla quale rimanete invitato.

Questa decisione dimostra che si resero conto che occorreva una professionalità ben diversa da quella artistica di Giuseppe Zauli². L'operazione fu terminata nel 1798, ed è conservata nell'Archivio di Stato di Ravenna, sezione di Faenza, con titolo « Tabella delle case esistenti nella città di Faenza divisa in quattro rioni con loro affitto annuale secondo la perizia delli qui sottoscritti periti ». Ogni foglio è firmato dai due periti Giuseppe Pistocchi e Giuseppe Morri ed è formato col seguente ordine. Nella prima colonna a sinistra vi è la numerazione generale e progressiva di tutti gli edifici della città a iniziare dal rione Verde col numero uno con 392 case, segue il Rosso con 472, il Nero con 280, il Giallo con 489, e il Borgo con 203 per un totale di 1840 case. Nella seconda colonna una numerazione di tutte le aperture a livello strada, porte, portoni carrai, botteghe ecc. con un'unica numerazione per ogni

rione, nella terza il nome della contrada, nella quarta il nome del proprietario o livellario, nella quinta la destinazione d'uso (casa, orto, giardino se affittata o di uso proprio), nella sesta e ultima il valore annuale ricavato, o ricavabile. Ad esempio la numerazione del rione Verde inizia col numero uno da porta Imolese, la casa del Portolano (custode della porta), numero due è l'Ospedale, il tre è la chiesa dell'Ospedale, il numero quattro la casa d'angolo con vicolo dell'Ospedale di tale Pasquale Utili, il cinque la casa di tale Tomaso Ragazzini ecc. fino a giungere all'angolo della piazza dove attualmente è la farmacia; di qui proseguiva lungo la piazza e corso di Porta Montanara (ora corso Matteotti) fino alla porta, poi tornava in via Castellani fino all'incrocio di corso Porta Imolese (ora corso Mazzini), tornava indietro e percorreva la via Castellani sull'altro lato, poi seguiva le vie trasversali a spina di pesce. Questo sistema prevedeva che i numeri rimanessero sempre fissi una volta per tutte. Se si chiudeva un'apertura non succedeva niente: scompariva un numero. La logica di fondo della numerazione delle case era inoltre, ma non in modo esplicito, un sistema per una informazione 'pubblica' di riconoscimento delle abitazioni. Molto generica e sommaria, ma chiara, logica e semplice inserita in una rete totale di riferimento e soprattutto 'pubblica'. Se si apriva una porta si aggiungeva il numero precedente barrato con una lettera.

Il sistema rimase in funzione fino alla fine del XIX secolo, fino a quando fu mutato nel sistema attuale, cioè la numerazione strada per strada, con i numeri pari da un lato e dispari dall'altro. In tal modo il nome della strada è diventato d'importanza essenziale e fondamentale, tanto più che assunse anche la funzione di onorare persone importanti specialmente per motivi patriottici. Al momento del cambiamento non si pensò di compilare una tavola di ragguaglio e di confronto tra la numerazione vecchia e quella nuova; cosicché tutti i documenti sia pubblici che privati che si riferivano alle case, quali permessi d'ornato e atti notarili, che indicavano gli edifici col numero vecchio sono rimasti lettera morta, incomprensibili e inutilizzabili non solo per gli studiosi, ma anche per chiunque: fu azzerata una rete di riferimento fissa, senza avere capito l'assurdità del cambiamento di un sistema di numerazione, senza avere predisposto alcun riferimento e aggancio al sistema precedente. Venne così perduta la possibilità di comprendere una enorme

quantità di documenti, che solo per Faenza ascende al cospicuo numero di oltre diecimila ².

Conoscendo l'indice dei dati documentari casa per casa si può fare una storia di ogni casa in particolare; sarebbe utilissima per non dire indispensabile per le « Relazioni Storiche » agli effetti degli interventi edilizi e dei restauri, basandosi su dati documentari precisi e mirati e non su teorie generiche molte volte inconcludenti e fuorvianti. Occorre quindi rendere di pubblica ragione e pubblicare un indice generale dei documenti che si riferiscono agli edifici con i numeri vecchi e la relativa corrispondenza con i numeri attuali.

Si deve osservare che anche le altre città al momento del cambiamento del sistema di numerazione (Firenze nel 1865, Bologna nel 1886 ad esempio) non ebbero l'accorgimento di compilare una tavola di ragguglio. Non si capì l'importanza di mantenere sempre fissa la numerazione, sia per conservare la concordanza tra documentazione storica e realtà, sia per non obbligare i cittadini a cambiare i propri documenti. Neanche oggi-giorno si è ancora compresa tale importanza. Tant'è vero che anche recentemente si prevede in occasione dei censimenti decennali nel caso di nuove aperture di fare slittare tutti i numeri della strada successivi alla nuova apertura ³. (vedi nota 3 che cita il DPR 223 del 30 maggio 1989, attuativo della legge 1228 del 24 dicembre del 1954). Cambiare una rete di riferimento fissa e stabile è come se di tanto in tanto si decidesse di mutare i valori delle unità di misura. Si potrebbe obiettare che a rimanere fissi ci sono i numeri di mappa catastali; ma questi sono chiusi negli uffici e non sono facilmente consultabili.

Prima che le case fossero numerate non avevano nessun segno esterno e quindi non avevano quello che noi chiamiamo indirizzo. Ci si può chiedere come si facesse per individuarle e trovarle. Pochissime erano le persone che viaggiavano. I nobili venivano ospitati dai loro pari grado e quindi i cocchieri chiedevano dove si trovava il palazzo del conte tale e tutti sapevano indicarglielo e li conducevano a destinazione. I mercanti scendevano

² L'argomento è stato approfondito e il problema risolto per la città di Faenza dai seguenti volumi: L. SAVELLI, *Faenza. Il Borgo Durbecco*, Faenza 1993; ID., *Il Rione Nero*, Faenza 1994; ID., *Il Rione Rosso*, Faenza 1995; ID., *Il Rione Verde*, Faenza 1997; ID., *Il Rione Giallo*, Faenza 1999.

³ DPR 223 del 30 maggio 1989, attuativo della legge 1228 del 24 dicembre del 1954.

a una locanda dove sempre erano pronti gli inservienti a condurli sul luogo cercato. Le strade prendevano il nome o da una chiesa o da un palazzo nelle vicinanze. Ufficialmente le case erano raggruppate per parrocchie; queste ultime per Porte con il seguente ordine:

- porta Imolese: S. Stefano, S. Tomaso, S. Eutropio, S. Cassiano, S. Maria degli Ughi (o di Ugo), S. Abramo, S. Antonio della Ganga, S. Vitale, S. Savino;
- porta Ravennana: S. Biagio, S. Emiliano, S. Clemente, S. Marco;
- porta Ponte: S. Terenzio, S. Maria in Broilo, S. Michele, S. Salvatore, S. Ippolito, S. Antonino;
- porta Montanara: S. Croce, S. Bartolomeo, S. Margarita, S. Giacomo, S. Severo, S. Ilario, S. Lorenzo, S. Giovanni Evangelista, S. Nicolò ⁶.

Ogni porta comprendeva diverse parrocchie, la cui area si estendeva da ambedue i lati di ogni corso. Il criterio della suddivisione in porte è totalmente diverso da quello in rioni, perché questi ultimi sono limitati dai lati dei corsi. Di conseguenza non è possibile sovrapporre l'area dei rioni, voluti nel 1797, a quella precedente delle porte. Sono due suddivisioni della città completamente differenti e non sovrapponibili. Altrimenti si può cadere nell'equivoco, che si riscontra anche nel libro « Il Palio del Niballo », laddove si legge: « rione di Porta da Ponte (poi Rione Giallo), rione di Porta Imolese (Rosso), rione di Porta Ravennana (Nero), rione di Porta Montanara (Verde) » ⁴. Cioè fa coincidere il nome delle porte con quello dei rioni.

Il modello di numerazione fu quello di Bologna, come c'informa il Guidicini:

Li 6 Settembre 1794 l'Assunteria dell'Ornato volle che ogni stabile fosse distinto con un numero. Li Senatori Ratta, Malvasia, e Grassi, delegati, appaltarono il lavoro a Carlo Corticelli, il quale diede nota d'aver impressi li numeri seguenti: nel Quartiere di S. Francesco color rosso n. 1444 – Quartiere di S. Domenico color nero n. 1553 – Quartiere di S. Maria Maggiore (o di S. Maria de' Servi) color turchino n. 979 – Quartiere di S. Giacomo color Giallo n. 3378. In totale numeri 7354 ⁵.

⁴ Fondo Catasti del 1575,1604,1660. P. SOLAROLI, *Il Palio del Niballo*, Faenza 1970, p.102.

⁵ G. GUIDICINI, *Cose notabili della città di Bologna ossia Storia cronologica dei suoi stabili pubblici e privati. Pubblicata dal figlio Ferdinando e dedicata al Municipio di Bologna*, 1868.

LORENZO SAVELLI

NUMERAZIONE DELLE CASE, CENSIMENTO E CATASTO A FAENZA TRA XVIII E XIX SECOLO

1. *La numerazione delle case*

Dopo la battaglia del Senio del 2 febbraio 1797, che vide la fuga precipitosa delle truppe pontificie al comando del colonnello barone Carlo Ancaiani di Spoleto, Napoleone in persona giunse in Faenza il giorno seguente 3 febbraio, prendendo alloggio in palazzo Mazzolani. Subito inviò un biglietto a tutti i parroci e ai superiori dei conventi della città convocandoli per le ore sei di sera appunto a palazzo Mazzolani. Il tono dello scritto era quanto mai autoritario e si direbbe minaccioso. Ad esempio: « Adì 3 febbraio 1797 Faenza. È intimato il sig. parroco di S. Lorenzo di ritrovarsi alle ore 18 in punto in casa Mazzolani dal generale Bonaparte, mentre si procederà in caso di contravvenzione con tutto il rigore, verificandosi la sua esistenza in Faenza » [evidentemente in caso di assenza con scusa pretestuosa]. Non si sa quale fosse il discorso, ma se ne può bene immaginare il contenuto: adesso voi siete obbligati ad obbedire all'autorità nostra.

Fu nominata una Giunta agli alloggi per procurare la sistemazione delle truppe e degli ufficiali, nelle persone di Annibale Ginnasi, Giuseppe Zauli e Camillo Bertoni noti simpatizzanti per le nuove idee portate dalla filosofia dei lumi e dalla rivoluzione di Francia.

Ma fin dai primi giorni si dovettero riscontrare difficoltà a indicare le case o i palazzi che dovevano ospitare gli ufficiali. Meno per le truppe, che venivano alloggiate nei conventi noti a tutti. Il motivo è presto detto: le case private non avevano nessun segno esterno di riconoscimento che indicasse il nome del proprietario, cioè visibile al pubblico. Dopo pochi giorni nel verbale di una riunione della giunta si legge:

8-2-1797. La Municipalità c'incaricò di presentare un Piano per numerare la case di questa Città. Si fece ricerca della Pianta, e si pensò di dividere la Città in Quattro Rioni. Il Cittadino Giuseppe Zauli ne ebbe dalla giunta in Carico, e si mise tosto all'esecuzione.

Annibale Ginnasi

Deputato agli Alloggi ¹

Nel frattempo era stata nominata una nuova amministrazione, resa di pubblica ragione dal seguente proclama:

UGUAGLIANZA LIBERTÀ

Repubblica Francese una ed indivisibile

G.B. Rusca Generale di Brigata Comandante della Romagna

In seguito agli ordini del Generale Capo è stata formata una Commissione municipale provvisoria nella Città di Faenza, i di cui membri sono i seguenti Cittadini.

Annibale Mazzolani – Pietro Severoli (ex-canonico) – Antonio Tassinari – Balasso Naldi – Filippo Severoli – Giuseppe Bonazzoli – Giuseppe Toni – Antonio Rampi – Bernardino Sacchi – Giuseppe Foschini Segretario.

Gli abitanti di Faenza, e sue dipendenze riconosceranno i suddetti Cittadini per Amministratori municipali della detta Città, e li ubbidiranno in tutto ciò che gli riguarda.

Faenza li 15 piovoso anno quinto della Repubblica Francese una e indivisibile

RUSCA

La giunta, dicevamo, « fece ricerca della Pianta ». Esistevano, di piante, quella di Virgilio Rondinini del 1630, di Pierre Mortier del 1665 (circa), di Carlo Cesare Scaletti del 1690, e della Colonia Esperide faentina dell'insigne universale Istituto Albriziano di scienze ed arti liberali di Ve-

¹ ARCHIVIO DI STATO DI RAVENNA, Sezione di Faenza, *Fondo Magistratura, Lettere Diverse 1797*, fascicolo 3.2. Tutti i documenti di Faenza, citati, sono collocati in questo fondo nella busta *Napoleone*, nelle *Lettere Diverse* e nel *Copiaro*, vol. IV, *ad annum*.

Il totale dei numeri non corrispondeva al totale dei numeri rilevati nel 1713 dal perito Gregorio Monari che ne aveva contato 6055. Ma la differenza era causata dal fatto che Corticelli aveva numerato tutte le aperture a livello stradale mentre il Monari solo gli edifici. Questo è il motivo per cui in Faenza si tenne conto di questa differenza e furono adottate ambedue le numerazioni. Una numerazione unica e progressiva solo degli edifici e l'altra per rioni, sempre progressiva, di tutte le aperture a livello stradale.

La numerazione doveva rimanere sempre fissa in quanto si configurava in sostanza come un sistema 'd'informazione al pubblico', sull'identità di ogni casa, inserita in una rete di posizionamento in rapporto alle altre case nel contesto della città.

2. *Il censimento*

Dopo avere numerato le case fu realizzato entro il 1811 il Censimento della popolazione nel seguente modo. Fu distribuito a ogni Parroco un Modulo per ogni famiglia e un Foglio di:

Istruzione per li signori parrochi per denunciare le famiglie sotto le giurisdizioni parrocchiali.

Dovransi di ogni Famiglia descrivere i nomi, e cognomi, il luogo della di lei abitazione distinto col numero già formato all'ingresso della casa, e con la qualità del colore del rispettivo Rione, il numero tanto delle femmine, che degli uomini, e l'età di ciascuno, la professione, e mestiere sì delle femmine, che de' maschi, spiegando, in rapporto ai maschi, che hanno mestiere, se sieno Capi di bottega, o semplici garzoni; se sieno braccianti: ed in riguardo alle Donne la qualità del mestiere, se lo hanno, e non avendolo, la specificazione del lavoro, che esse fanno, non omettendo di dire il numero de' maschi che sono senza professione, e mestiere, e d'aggiungere eziandio se la Famiglia abbia sì, o no possidenza in stabili, in crediti, ed in semoventi. Si dovranno anche annoverare le Famiglie estremamente povere, che sono sotto nome di Questuanti, notando pure il numero degli Individui dell'una, e dell'altra specie.

Ai parroci, dunque, furono distribuiti dei moduli, uno per famiglia, dove dovevano segnare in alto il numero della casa e il nome del proprietario, in seconda riga, iniziando da sinistra, nella prima colonna il nome del capofamiglia, nella seconda colonna la paternità, nella terza la maternità, nella quarta quinta sesta il giorno mese anno di nascita, nella settima la

patria (luogo di provenienza), nella ottava la professione, nella nona lo Stato (rapporto di parentela o della convivenza), nella decima le osservazioni particolari, e firmarlo. Un impiegato del Comune passò a ritirare i moduli e in ufficio fu apposto un numero per ogni famiglia. La numerazione delle famiglie ebbe inizio dal rione Verde (dalla famiglia n. 1 al n. 973), poi il Nero (dal n. 974 al n. 1628), il Rosso (dal n. 1629 al n. 2284), il Giallo (dal n. 2285 al n. 3426) e il Borgo (dal n. 3427 al n. 3981). I sobborghi dal numero 3982 al n. 4221. e da n. 4222 al n. 4370. Indi la parrocchia di Pieve Ponte dal n. 4371 al n. 4380 – Celle dal n. 4381 al n. 4433 – Castel Raniero dal n. 4334 al n. 4456 – Errano dal n. 4457 al n. 4533 – Pergola dal n. 4534 al n. 4573 – Casale dal n. 4574 al n. 4593 – Tebano dal n. 4594 al n. 4631 – Pideura dal n. 4632 al n. 4690 – Sarna dal n. 4691 al n. 4776 – Marzeno dal n. 4777 al n. 4803 – Rivalta dal n. 4804 al n. 4854 – Santa Lucia delle Spianate dal n. 4855 al n. 4928 – S. Biagio dal n. 4929 al n. 4955 – Oriolo dal n. 4956 al n. 4973 – S. Mamante dal n. 4974 al n. 5015 – S. Stefano in Corleto dal n. 5016 al n. 5095 – S. Maria in Basiago dal n. 5096 al n. 5159 – S. Giovannino dal n. 5160 al n. 5207 – S. Barnaba dal n. 5208 al n. 5243 – S. Margherita in Ronco dal n. 5244 al n. 5286 – Formellino dal n. 5287 al n. 5346 – Mezzeno dal n. 5347 al n. 5368 – Merlaschio dal n. 5369 al n. 5391 – S. Andrea dal n. 5392 al n. 5461 – S. Silvestro dal n. 5462 al n. 5513 – San Pier Laguna dal n. 5514 al n. 5623.

Sempre negli uffici comunali tutti i dati dei moduli dei parroci furono ricopiati in grandi fogli (sempre uno per ogni famiglia), con il medesimo ordine. A cui furono aggiunte altre colonne una per ogni anno futuro, cioè 1812, 1813, 1814 ... fino al 1821. In queste colonne era previsto che dovessero essere riportate le variazioni della famiglia stessa. Le variazioni effettivamente furono riportate fino all'anno 1814. Poi il cambiamento del quadro politico, la restaurazione, fece ritornare alle parrocchie la raccolta dei dati anagrafici.

Non è però possibile fare un confronto statistico tra i risultati del censimento del 1811 per la città di Faenza e quelli dei censimenti successivi, perché nel primo erano esclusi gli abitanti di Granarolo e le parrocchie di Pieve Cesato, Boncellino, Cassanigo e Felisio che facevano parte del comune di Granarolo e che attualmente sono sotto il comune di Faenza e in parte sotto il comune di Cotignola.

A Firenze fu eseguita una operazione simile, ma si seguì il modello degli stati d'anime delle parrocchie. Quindi manca la data e il luogo di nascita, è segnata solo l'età, manca il rapporto di parentela o di convivenza con il capofamiglia. Per cui il risultato è tecnicamente inferiore a quanto si realizzò in Faenza.

3. *Il catasto*

Questo vocabolo può creare degli equivoci. Vi è una profonda differenza tra i primi catasti, come quello di Firenze che risale al primo ventennio del quattrocento e i catasti geometrico-particellari. I primi erano semplici dichiarazioni dei redditi che potevano provenire o da immobili o da attività lavorative: a Firenze si chiamarono « Portate al Catasto » (nome che deriva dal greco col significato di registro) e avevano semplice scopo fiscale. I secondi invece suddividevano tutto il territorio a tappeto. Prima in comuni, poi il territorio comunale in fogli o sezioni, e all'interno di ogni foglio in particelle cui veniva dato un numero, misurata la superficie e attribuito un estimo calcolato secondo parametri diremmo scientifici. S'incominciarono a pubblicare veri e propri trattati di estimo, corsi d'insegnamento universitario, perfezionando il metodo sempre di più fino ai nostri giorni. Una operazione tecnica di grande impegno, che richiedeva una preparazione e una professionalità specifica.

Nel primo decennio dell'ottocento si iniziò anche in Faenza l'operazione di rilevamento del vero e proprio catasto geometrico-particellare nel modo come viene inteso in senso moderno. Già in Bologna esisteva un catasto Boncompagni e a Rimini un catasto Calindri, sempre ostacolato dai possidenti, rappresentati dal senato bolognese. Ma in realtà mancò sempre una volontà politica talmente forte per farli funzionare completamente, una volontà politica che invece era fortissima dopo la conquista dei francesi e dei Cisalpini mossi oltretutto da un carica ideologica anticlericale e antinobiliare, senza dimenticare la spinta degli interessi privati per la vendita all'asta dei beni degli enti religiosi soppressi. I tecnici incaricati della realizzazione, dopo avere diviso il territorio in fogli e i fogli in particelle numerate per ogni appezzamento e averne rilevato il disegno in mappe, compilarono tre registri: uno in ordine alfabetico dei

nominativi dei possidenti, uno in ordine di numero di mappa detto casatico e un altro per isole, ma solo per l'abitato della città, detto Sommarione. In alcune città quest'ultimo fu chiamato « brogliardo ». La città fu divisa per isolati secondo la reale topografia, a ciascuno fu dato un numero. Risultarono cento isole, cui fu assegnato il numero e il nome secondo il seguente ordine:

- rione Rosso: n. 1 porta Pia a Tramontana, n. 2 S. Marco, n. 3 Grano, n. 4 Caligarie, n. 5 Manara, n. 6 Forni, n. 7 Laderchi, n. 8 loggia Orefici, n. 9 Severoli, n. 10 Guidi, n. 11 Suffragio, n. 12 Roma nuova, n. 13 Fenati, n. 14 Mazzolani, n. 15 S. Vitale, n. 16 porta Imolese Levante, n. 17 San Domenico, n. 18 posta Cavalli, n. 19 Ganga, n. 20 Tampieri, n. 21 forno Pani, n. 22 Cattani, n. 23 Bellenghi, n. 24 Morri, n. 25 Terra Nuova, n. 26 porta Pia a Ponente, n. 27 Ferniani, n. 28 Fornace a porta Pia;
- rione Nero: n. 29 porta Ponte a Levante, n. 30 Giangrandi, n. 31 S. Bernardo, n. 32 Dogana, n. 33 S. Terenzio, n. 34 Biasoli, n. 35 Vescovado, n. 36 Monte, n. 37 Acquatina, n. 38 Acquaviva, n. 39 Roverelli, n. 40 S. Francesco, n. 41 Mura di S. Francesco, n. 42 porta Ravenna a Ostro, n. 43 Perroni, n. 44 Portacce e Cortilaccio, n. 45 Fadina, n. 46 Costa, n. 47 Zauli, n. 48 S. Ippolito, n. 49 mura di S. Ippolito, n. 50 Camera del Carrettone;
- rione Verde: n. 51 Ospitale, n. 52 Orfanotrofio dei Maschi, n. 53 Fontana dell'Ospitale, n. 54 Posta vecchia, n. 55 S. Maria dell'Angelo, n. 56 Ugghi (o di Ugo), n. 57 Pasolini, n. 58 Palazzo, n. 59 Serchielli, n. 60 Celestini, n. 61 Ginasi, n. 62 Violani, n. 63 Contradino, n. 64 Monti, n. 65 Giulianini, n. 66 Fornace, n. 67 porta Montanara a Tramontana, n. 68 Montini, n. 69 Della Verità, n. 70 S. Antonio, n. 71 piazza delle Pene, n. 72 palazzo Rondinini, n. 73 Portello, n. 74 Fiera, n. 75 Quarantini, n. 76 Proietti, n. 77 Borghesi, n. 78 mura Proietti;
- rione Giallo: n. 79 porta Montanara a Ostro, n. 80 Voltazza, n. 81 S. Agostino, n. 82 Varrani, n. 83 S. Margherita, n. 84 Pagnocca, n. 85 Teatro vecchio, n. 86 Pescarie, n. 87 Manfredi, n. 88 Campioni, n. 89 porta Ponte a Ponente, n. 90 Baroncina, n. 91 Mariscalchi, n. 92 Novelli, n. 93 S. Michele, n. 94 Borgodoro, n. 95 forno Pettinati, n. 96 Guasto, n. 97 Bondiolo ad Ostro, n. 98 Carmine, n. 99 Macello, n. 100 Torricino.

Con la generale revisione del catasto operata tra il 1873 e il 1875 viene fatto un nuovo Sommarione e la nuova mappa per isole. Il numero e il nome non coincidono con quelli del 1830. Nell'anno 1860 era stata demolita l'antica porta Ravennana e sostituita da due chioschi, uno dei quali prende il numero di isola n. 1; di conseguenza tutti i numeri seguenti delle isole risultano di una unità superiore. Altra differenza è quella del nome dell'isola Cortilaccio, che viene assorbita in quella delle Portacce. Infatti la casa al numero 244 del rione Nero (col numero di mappa 641), che in precedenza era isolata (e quindi costituiva l'isola detta « Cortilaccio »),

viene unita alla casa numero 243 (col numero di mappa 644) e quindi la detta casa non fa più numero di isola a sé stante, ma viene ad essere unificata all'isola delle Portacce. Come si può vedere nell'estratto di mappa del 1830 a confronto con quello dopo il 1900 (fig. 1). Di conseguenza il registro della città per isole del 1875 si muta nel seguente:

- rione Rosso: n. 1 porta Ravennana, n. 2 mura di porta Pia a Tramontana, n. 3 S. Marco, n. 4 Grano, n. 5 Caligario, n. 6 Manara, n. 7 Forni, n. 8 Laderchi, n. 9 loggia Orefici, n. 10 Severoli, n. 11 Guidi, n. 12 chiesa del Suffragio, n. 13 Roma nuova, n. 14 Fenati, n. 15 Mazzolani, n. 16 San Vitale, n. 17 porta Imolese a Levante, n. 18 San Domenico, n. 19 Posta cavalli, n. 20 Ganga, n. 21 Tampieri, n. 22 forno Pani, n. 23 Cattani, n. 24 Bellenghi, n. 25 Morri, n. 26 Terra Nuova, n. 27 porta Pia a Ponente, n. 28 Ferniani, n. 29 fornace di porta Pia;
- rione Nero: n. 30 porta Ponte a Levante, n. 31 Giangrandi, n. 32 S. Bernardo, n. 33 Dogana, n. 34 S. Terenzio, n. 35 Biasoli, n. 36 Vescovado, n. 37 Monte, n. 38 Acquatina, n. 39 Acquaviva, n. 40 Rovelli, n. 41 S. Francesco, n. 42 mura di S. Francesco, n. 43 porta Ravennate a Ostro, n. 44 Peroni, n. 45 Portacce e Cortilaccio, n. 46 Fadina, n. 47 Costa, n. 48 Zauli, n. 49 S. Ippolito, n. 50 mura di S. Ippolito, n. 51 Camera del Carrettone;
- rione verde: n. 52 Ospitale, n. 53 Orfanotrofio dei Maschi, n. 54 fontana dell'Ospitale, n. 55 Posta delle lettere, n. 56 S. Maria dell'Angelo, n. 57 Gessi, n. 58 Pasolini, n. 59 Palazzo Pubblico, n. 60 Serchielli, n. 61 Celestini, n. 62 Ginasi, n. 63 Violani, n. 64 Contradino, n. 65 Monti, n. 66 Giulianini, n. 67 fornace a porta Montanara, n. 68 porta Montanara a Tramontana, n. 69 Montini, n. 70 Della Verità, n. 71 S. Antonio, n. 72 S. Giacomo delle Pene, n. 73 Palazzo Rondinini, n. 74 Portello, n. 75 Fiera, n. 76 Quarantini, n. 77 Proietti, n. 78 Borghesi, n. 79 mura Proietti;
- rione Giallo: n. 80 porta Montanara a Ostro, n. 81 Voltazza, n. 82 S. Agostino, n. 83 Varrani, n. 84 S. Margherita, n. 85 Pagnocca, n. 86 Teatro vecchio, n. 87 Pescarie, n. 88 Manfredi, n. 89 Campioni, n. 90 porta Ponte a Ponente, n. 91 Baroncina, n. 92 Mariscalchi, n. 93 Novelli, n. 94 S. Michele, n. 95 Borgodoro, n. 96 forno Pettenati, n. 97 Guasto delle Mura, n. 98 Bondiolo ad Ostro, n. 99 Carmine, n. 100 Macello, n. 101 Torricino.

Il relativo registro delle isole del 1830 è formato da grandi fogli suddivisi in undici colonne. Iniziando da sinistra nella prima vi è il numero di mappa, nella seconda l'ubicazione, nella terza il numero civico, nella quarta la natura (casa, bottega, orto ecc.), nella quinta il nome del proprietario, nella sesta, suddivisa a sua volta in sette sottocolonne, il numero dei vani per ogni piano (escluso il piano sotterraneo), nella settima il numero dei piani e dei vani, nella ottava la superficie, nella nona la pigione, nella decima l'estimo in ragione dell'otto per cento sulla pigione, nella undecima le osservazioni. Invece nella revisione del 1875 il foglio è suddiviso in

otto colonne e la loro disposizione è variata. Nella prima vi è la situazione (via, contrada, piazza ecc.), nella seconda il numero civico, nella terza il numero di mappa, nella quarta la destinazione (casa, bottega ecc.), nella quinta la posizione, nella sesta il numero dei vani per ciascun piano (si sono aggiunti anche i vani sotterra), nella settima la superficie, nella ottava il nome del possessore. In conclusione si poteva accedere ai dati catastali o attraverso il nome del proprietario, o attraverso il numero di mappa e la posizione sulla carta topografica, o attraverso la visione del posizionamento sul foglio del catasto.

A Firenze nel 1830 non furono compilati i sommarioni. Quindi anche in questo argomento, come per il censimento e la numerazione delle case si nota una inferiorità sia d'impostazione concettuale e teorica sia di organizzazione di simili materie, in confronto con quanto avvenne nella Repubblica Cisalpina.

Appendice 1

A Milano, capitale della Repubblica Cisalpina e poi della Repubblica Italiana, e, dal 1805, del Regno d'Italia, la città era divisa, prima che fosse effettuata la numerazione civica, in sei porte!) porta Vercellina: S. Maria la Moneta, S. Vittore al Teatro, S. Maria Segreta, S. Tommaso in Terra amara, S. Giovanni sul Muro, S. Maria Porta, S. Maria Pedone, S. Pietro alla Vigna, S. Pietro in Caminadella, S. Pietro sul Dosso, S. Nicolao, S. Martino al Corpo; 2) porta Ticinese: S. Maria Beltrade, S. Sebastiano, S. Alessandro, S. Ambrogio in Solariolo, S. Maurilio, S. Giorgio al Palazzo, S. Fermo, S. Michele alla Ciusa, S. Vito al Carrobbio, S. Sisto, S. Maria al Cerchio, S. Pietro in Caminadella, S. Pietro in Campo Lodigiano, S. Eufemia, S. Lorenzo Maggiore, S. Vincenzo in Prato; 3) porta Romana: S. Tecla nella Metropolitana, S. Michele nella Metropolitana, S. Maria Beltrade, S. Satiro, S. Giovanni Laterano, S. Giovanni in Conca, S. Nazaro in Brolio, S. Eufemia, S. Calimero, S. Rocco, S. Stefano in Brolio; 4) porta Orientale: S. Tecla nella Metropolitana, S. Michele nella Metropolitana, S. Salvatore, S. Raffaele, S. Paolo in Compito, S. Pietro all'Orto, S. Giorgio al Pozzo, S. Vito al Pasquirolo, S. Maria della Passarella, S. Babila, S. Stefano in Borgogna, S. Stefano in Brolio; 5) porta Comasina: S. Maria Segreta, S. Michele al Gallo, S. Protaso ad Monacos, S. Tomaso in Terramala, S. Giovanni Quattro facce, S. Marcellino, S. Protaso in Castello, S. Carpofo di fuori, S. Simpliciano; 6) porta Nuova: S. Protaso ad Monacos, S. Cosma e Damiano, S. Pietro con la rete, S. Martino Naviggia, S. Stefano Naviggia, S. Vittore ad Martiri, S. Donino, S. Andrea, S. Silvestro, S. Eusebio, S. Bartolomeo (ARCHIVIO DI STATO DI MILANO, *Fondo Catasti*. Si veda in proposito, pur non trattando l'argomento specifico, P. SALA, *I registri parrocchiali asburgici nella Milano del XIX secolo. Analisi di una fonte per la demografia storica e la storia locale e la storia sociale*, Milano 1985).

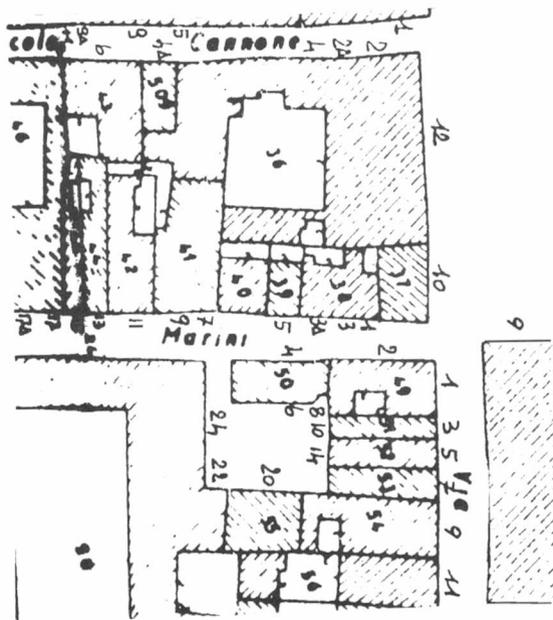
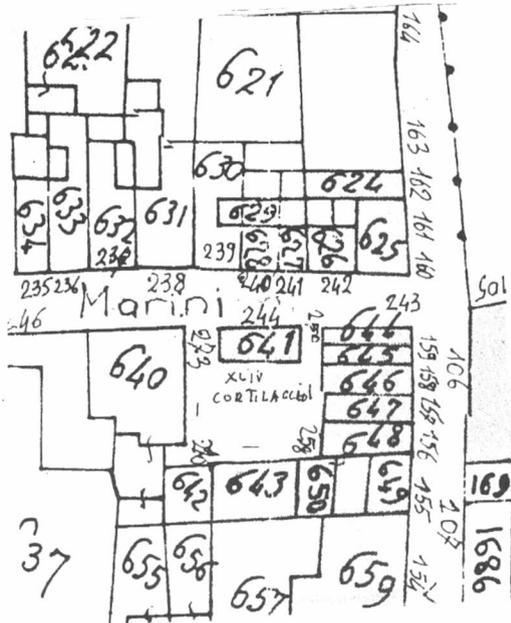


Fig. 1. Mappe del 1830 e del 1875



Fig. 5. Rione Giallo

Appendice II

La numerazione a Firenze ebbe una storia molto diversa, a causa della differente vicenda politica. Mentre la Repubblica cisalpina si presentò come un evento italiano e patriottico e la struttura di governo e amministrativa era, almeno nella forma, del tutto indipendente; il Granducato di Toscana dal 1800 divenuto Regno d'Etruria nel 1805 fu aggregato direttamente all'Impero francese e diviso in tre dipartimenti: Arno con capoluogo Firenze, Ombrone con capoluogo Siena e Mediterraneo con capoluogo Livorno. Di questo argomento tratta in modo specifico Rosamaria Martellacci. Dal testo della studiosa si riportano alcuni brani: « Il 21 Ottobre 1808, per Decreto dell'Imperial Giunta Toscana, veniva istituita, come « cosa urgente », la numerazione generale progressiva di tutti gli stabili cittadini, con lo specifico intento di « facilitare il servizio della Posta delle Lettere, della Polizia e degli alloggi militari nella città ». Tale nuova numerazione sostituiva quella precedente in vigore fin dal secolo XVII, e cioè la cosiddetta NUMERAZIONE PARROCCHIALE (...). Secondo questo sistema, all'interno della divisione della città nei quattro diversi quartieri storici, (Santa Maria Novella, San Giovanni, Santa Croce, Santo Spirito) le strade di ogni quartiere venivano raggruppate secondo la parrocchia di appartenenza, e gli stabili numerati in modo che il numero di ciascun edificio corrispondesse al Registro degli Stati d'Anime, curato dal parroco e da quest'ultimo tenuto costantemente aggiornato in base alle risoluzioni prese dal Concilio di Trento (...). Le operazioni di cancellazione dei vecchi numeri e di apposizione dei nuovi cartelli, da applicare esternamente e nella parte più apparente di ciascun edificio, si svolsero con notevole rapidità (...) l'appalto di tale operazione veniva rilasciato a tale Luigi Pagani, il quale avrebbe ricevuto il compenso di 3 soldi per ciascun cartello (...). Il primo Gennaio l'operazione era stata del tutto espletata. La nuova numerazione venne mantenuta fino al 1865, quando fu introdotta la numerazione stradale tuttora in vigore. L'andamento della numerazione generale progressiva è stato ricostruito in base ai Registri delle Perizie eseguite dall'architetto Flaminio Chiesi negli anni tra il 1842 ed il 1849 (...). Partendo da Palazzo Vecchio, con numero 1, il centro cittadino Piazza del Duomo, via dell'Oriolo, via Verdi, via de' Benci, Lungarno Diaz, Lungarno Acciaiuoli, via de' Tornabuoni, via dei Cerretani, e piazza San Giovanni giun-geva fino al n. 1288 di arrivo al Ponte Vecchio. Procedeva Oltrarno, raggiungendo il numero 3341 alle Mura di Santa Rosa. Tornava alla destra del fiume, Borgo Ognissanti, Santa Maria Novella, S.Lorenzo, S.Marco, SS. Annunziata, e Santa Croce dove terminava col numero 8028 »: R. MARTELLACCI, *La « numerazione » delle case di Firenze nella prima metà dell'Ottocento*, in *Storia dell'urbanistica toscana*, II, *Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1864), una Mappa delle trasformazioni edilizie*, Roma 1982; si veda anche: G. FANELLI, *Firenze*, Bari 1980 (*Le Città nella storia d'Italia*), p.169. A Firenze dunque la numerazione era unica per tutta la città, ma non seguiva un percorso logico e razionale, e purtroppo, non ne è rimasto alcun documento. È solo merito della fatica e dell'acume degli studiosi che si sono occupati dell'argomento che si può conoscere il sistema, pur con qualche incertezza e lacuna.